

Il Corila ha effettuato ieri i primi rilievi. Fuori anche la barca del Magistrato. Piva: «Più realisti del re»

Mose, controlli al Lido per l'acqua «torbida»

VENEZIA — L'allarme per le acque torbide in bocca di Porto al Lido fa scattare i controlli del Magistrato alle Acque. Dopo le segnalazioni dei NoMose, gli esposti inviati nei giorni scorsi da Rifondazione comunista alle forze dell'ordine e i controlli operati dalla Polizia municipale ai cantieri, ieri mattina il Magistrato alle Acque che ha l'alta sorveglianza sui cantieri alle bocche di porto ha disposto una verifica diretta. Il primo obiettivo è assicurarsi che nelle acque intorbidite dagli scavi di questi giorni non si trovino disciolti metalli pesanti.

«Visto il gran clamore di questi giorni abbiamo deciso di effettuare un controllo nostro, accanto a quello consueto del Corila», conferma la presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva. È infatti il Consorzio Ricerche Laguna a compiere sistematicamente prelievi di acqua nelle zone dei cantieri, così come prevede il mandato stabilito in sede di Comitato. Non a caso anche ieri i tecnici del Corila erano all'opera con i propri torbidometri, per controllare che non fossero stati superati quei limiti oltre i quali viene impedita la fotosintesi clorofilliana. Ma il Magistrato alle Acque ha preferito disporre anche un

controllo proprio. «Lo facciamo per essere più realisti del re, a fronte delle polemiche di questi giorni», commenta l'ingegner Piva.

Domenica scorsa, infatti, erano partite le segnalazioni dei NoMose, dopo che in tanti alle Bocche di Porto avevano scorto le acque torbide e lattiginose. La prima preoccupazione è che gli scavi operati in questi giorni dalla draga Astra ai fondali non stiano facendo disciogliere in acqua materiali inquinanti e in particolare metalli pesanti depositati sui fondali. Ma il colore assunto dalle acque nei giorni scorsi, talmente biancastro da ricordare il gesso disciolto,

come avevano segnalato i pescatori e i NoMose, farebbe ipotizzare addirittura che gli scavi abbiano intaccato il caranto, quello strato specifico che sta alla base di tutta la laguna e sul quale poggiano le fondamenta della città. Nel caso delle bocche di porto, potrebbero essere state le forti correnti ad aver spazzato via gli strati superiori di sabbia facendo sì che gli scavi della draga arrivassero subito a toccare il caranto. Se così fosse, significherebbe che ormai il cronoprogramma dei lavori del Mose si sta avvicinando alla posa degli alloggiamenti dei cassoni sui fondali, che dovranno ospitare le paratoie mobili.

Serena Spinazzi Lucchesi